



Una patente per bere Diamo i numeri?

Alcuni giudici hanno mandato assolti guidatori ubriachi dopo un incidente autonomo, appellandosi alla “tenuità del fatto”. Considerare un fatto tenue bere e guidare è esattamente il motivo per cui molti continuano a guidare in stato di ebbrezza

N

el nostro Paese il campione di popolazione con la patente di guida e di coloro che consumano alcolici è sovrapponibile. Il numero è lo stesso: 35,5 milioni, simile la distribuzione tra maschi e femmine, come pure la suddivisione in classi di età.

Ogni anno i guidatori causano circa tremila morti, chi beve alcolici diciottomila. Con un indiscutibile rapporto matematico di sei ad uno, i lutti, le sofferenze e i danni causati da chi beve alcolici sono di gran lunga maggiori di quanto non lo siano quelli dovuti agli incidenti su strada. Se consumare alcolici è molto più pericoloso che guidare, come mai per condurre un veicolo occorre la patente, mentre verso chi beve non esiste nessun tipo di controllo preventivo?

Una prima ragione la possiamo già trovare nello stupore che solitamente suscitano questi numeri. La consapevolezza dei rischi legati al consumo di alcolici è quasi inesistente e, anche confrontandola con la pur insufficiente attenzione verso i rischi della guida, è del tutto evidente come il consumare alcolici sostanzialmente non sia considerato un problema. Quasi nessuno conosce i numeri dei danni causati dagli alcolici, quindi quasi nessuno sente la necessità di cercarne di limitarli. Ancora più che per la strada, una parte importante del rischio è dovuta proprio al fatto non essere considerato tale.

Tuttavia, anche se ci fosse una piena consapevolezza di questi dati, non sarebbe sufficiente. I numeri e le statistiche quasi mai sono una guida per le nostre decisioni. Secondo un vecchio aforisma, usiamo i dati come l'ubriaco usa il lampione: più per appoggiarci che per illuminarci. Atteggiamento ben evidenziabile in questo periodo di pandemia.

La costante di tutte le iniziative di tutela della salute è aiutare a compiere le scelte su basi razionali, ma l'unica fonte di cambiamento è inevitabilmente soggettiva. La motivazione nasce da una frattura interiore che, essendo condizionata da desideri, paure, aspettative e condizionamenti sociali, altera la percezione dei dati oggettivi, rendendo le nostre scelte sostanzialmente irrazionali. Questo vale non solo per il comune

consumatore o utente della strada, ma anche per chi potrebbe intervenire con leggi e regolamenti. Di qui la mancata corrispondenza tra l'entità del rischio e la misura dei nostri comportamenti e delle attività di prevenzione.

La nostra generazione ha sperimentato per prima, dopo secoli di cultura repressiva, una sorta di sdoganamento del piacere. Il consumismo ha indirizzato questa nuova libertà verso il fumare, il bere e il mangiare, trasformandole in icone condivise. Il diritto al piacere ed all'edonismo è una sorta di tabù inviolabile nella attuale cultura. Sentirsi limitare qualcosa di piacevole ci appare come una intrusione nella sfera privata: non vogliamo più sentirci in colpa nel fare qualcosa che ci dà piacere. Così come facciamo fatica a percepire come pericoloso il guidare, perché contrasta con i suoi aspetti piacevoli, allo stesso modo non ci piace sentirci dire che vino e birra possono essere pericolosi.

Gli aspetti culturali, intellettuali od emotivi rendono "indigeribili" le conoscenze, le informazioni e le regole. Creano uno scollegamento tra ciò che conosciamo e le nostre scelte. Diventa perfino difficile imparare dalla propria esperienza. Alcuni studi hanno evidenziato come una discreta parte delle persone ammalatesi di cancro non smettano abitudini pericolose.

Questa difesa ideologica del piacere ha delle importanti conseguenze pratiche. Ha a che fare, ad esempio, con l'applicazione delle (poche) leggi restrittive sugli alcolici.

E' stupefacente constatare con quanta leggerezza vengano disattese le norme che dovrebbero limitare il consumo di alcolici. Come ad esempio il divieto di vendita e somministrazione di alcolici ai minori. Il già evidente conflitto di interessi è sostenuto ed avallato da una tacita difesa del diritto dei ragazzi di divertirsi. Non si considera rischioso il bere alcolici neppure quando c'è una legge che lo afferma. **Alcuni giudici hanno mandato assolti guidatori ubriachi dopo un incidente autonomo, appellandosi alla "tenuità del fatto". Considerare un fatto tenue bere e guidare è esattamente il motivo per cui molti continuano a guidare in stato di ebbrezza.**

L'assoluzione di guidatori con alcolemie altissime - perché hanno usato un collutorio, mangiato dei Mon Cheri o perché il freddo metteva in dubbio la precisione dell'etilometro - dimostra come, anche in ambiti inaspettati, le scelte vengano condizionate da aspetti irrazionali. E' la stessa "logica dell'alibi" che usa il tossicodipendente o chi trasgredisce una dieta: le conoscenze razionali vengono scavalcate e manipolate da un desiderio che diventa pensiero. Un comportamento deresponsabilizzante, più cogente della ratio della legge; valido anche se la motivazione non è razionale perché sostenuta da un bisogno emotivo e culturale: la difesa del diritto di bere senza essere disturbati o criminalizzati.

La stessa legge sull'omicidio stradale, nata proprio

Impegniamoci contro le stragi del sabato sera
Più controlli sulle strade

**E' meglio che torni a casa
un figlio senza patente
che una patente senza figlio!**

PATENTE DI GUIDA REPUBBLICA ITALIANA
1. NO ALCOL
2. ALLA GUIDA
3. 15/12/84 MILANO (MI)
06/06/2005
05/06/2015
CANCELLATO
MILANO (MI)
VIA MAZZINI 15

www.asaps.it

ASAPS un sostegno alla Sicurezza... di tutti

per superare clamorose sperequazioni, rischia di essere vanificata da questo atteggiamento.

Nemmeno nel caso in cui sia evidente il rapporto causa-effetto tra stato di ebbrezza e sue conseguenze, la possibilità di intervenire sul bere viene presa in considerazione. Se una persona disturba perché ubriaca, rischia l'allontanamento dagli impianti sportivi, dal comune, dalla famiglia, ma non dagli alcolici, come sarebbe logico. Non c'è motivo di ritenere che, senza bere, la stessa persona non si comporterebbe in modo adeguato.

Con queste premesse, una patente per bere o anche solamente una seria regolamentazione che limiti il consumo di vino e birra, non saranno mai messe in atto. Non ci sono le condizioni affinché i rischi degli alcolici siano soggettivamente interiorizzati. Anche le più timide proposte di limitare o controllare il consumo di alcolici verrebbero immediatamente tacciate di proibizionismo.

Sulla necessità di ridurre il consumo di alcolici si sono espressi chiaramente l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Istituto Superiore di Sanità e tutte le agenzie indipendenti che si occupano di salute. Non ci sono dubbi che con meno vino e birra vivremo in un mondo migliore. Occorrerebbe poterlo sperimentare, ma non ne abbiamo occasione.

Se non bastano i numeri, le statistiche e le dimostrazioni scientifiche a modificare i comportamenti, su cosa altro possiamo fare affidamento?

Due strategie potrebbero servire: la prevenzione in-



Lo studio dell'OMS

diretta e l'associare il cambiamento ad emozioni positive.

Uno degli errori più comuni quando si cerca di cambiare un comportamento è tentare di modificarlo direttamente. Parlando di salute, a nessuno piace sentirsi dire cosa fare. Sono più efficaci azioni che non suscitino opposizioni, atteggiamenti ideologici, prese di posizione e condizionamenti culturali.

Secondo uno studio dell'OMS, attraverso un raddoppio delle attuali accise sulle bevande alcoliche, sarebbe possibile evitare in Europa 10.700 nuovi casi di cancro e 4.850 decessi per cancro correlati all'alcol. Negli ultimi anni la regolamentazione della guida in stato di ebbrezza, sia pure parzialmente disattesa, ha costituito il principale fattore di riduzione del consumo di alcolici.

Non solo il numero delle persone che guidano e di coloro che bevono è lo stesso, ma sovente sono anche le stesse persone. Una rigida e sacrosanta applicazione delle norme che sanzionano la guida in stato di ebbrezza ridurrebbe sicuramente ed in modo sostanziale e ulteriormente il consumo di alcolici.

Non tutte le scelte condizionate dall'emotività sono negative. Sentimenti positivi come l'altruismo, la solidarietà e l'amore hanno forti tratti di irrazionalità.

Molte persone sono vegetariane per non sentirsi complici della sofferenza degli animali. Quasi tutti si dichiarano contrari alle guerre, opponendosi al commercio di armi e alle politiche belligeranti. Molti ancora rinunciano a consumi e comodità che contrastano con la tutela dell'ambiente. Niente di simile avviene nei confronti degli alcolici. Eppure, sempre a proposito di numeri, se è assolutamente meritevole la lotta a tutte le guerre del mondo che causano 180 mila morti ogni anno, dovrebbe essere considerato

perlomeno altrettanto positivo l'impegno contro gli alcolici che di morti ne causano 3 milioni.

Nella nostra cultura bere alcolici è considerato normale, per astenersi occorre una motivazione. Di fronte all'entità dei problemi causati dal bere, la più logica motivazione per la sobrietà è semplicemente essere contrari agli alcolici. Le prese di posizione, diventano pregiudizi se non sostenute da dati certi, ma rispetto ai problemi alcol correlati, una volta tanto, i numeri ci danno ragione.

Gli aspetti salutistici sono importanti, ma il vero salto di qualità non sarà quando si percepirà per se stessi il pericolo degli alcolici - le avvertenze sui pacchetti di sigarette non hanno modificato il numero di fumatori - ma quando si raggiungerà la consapevolezza che il proprio bere è in relazione con la sofferenza di milioni di persone.

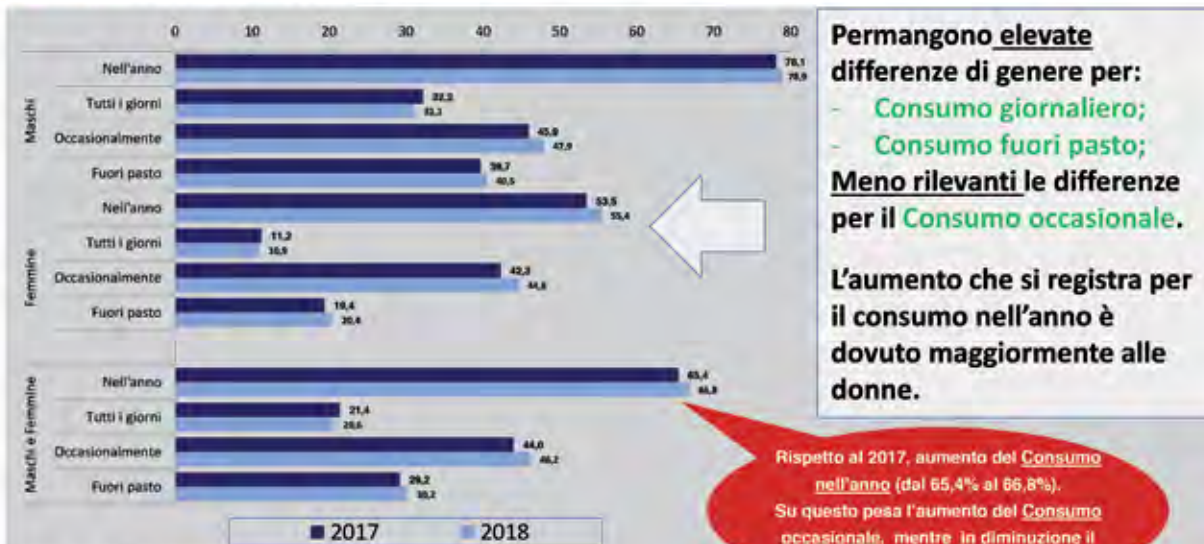
Ci sono voluti oltre vent'anni per fare approvare e rispettare una legge che limitasse il fumo nei luoghi pubblici. E' stato possibile solamente quando si è spostato l'accento dai danni al fumatore, ai rischi per i fumatori passivi. Con l'importante risultato di rendere il fumare meno normale e scontato, dando voce e potere a chi non piace il fumo.

Dare un senso ai propri comportamenti percependoli come collegati alla tutela degli altri è alla base di molte scelte di civiltà, di molte filosofie di vita, nonché del Codice della Strada. Per gli alcolici, per ora, manca la percezione del nesso di causalità tra il proprio bere e la propria salute, meno che mai è avvertita la relazione tra il consumo di alcolici e il benessere altrui. Ma, come sempre, *"la differenza tra come il mondo è e come potrebbe essere è esattamente uguale alla differenza tra cosa facciamo e cosa potremmo fare."* (Gandhi) ■

***Psicologo, esperto in alcologia**

Consumo di alcol nel 2018

Persone di 11 anni e più per consumo di bevande alcoliche nell'anno, tutti i giorni, occasionalmente e fuori pasto per sesso. Anno 2018 (per 100 persone di 11 anni e più)



Permangono elevate differenze di genere per:

- Consumo giornaliero;
- Consumo fuori pasto;

Meno rilevanti le differenze per il Consumo occasionale.

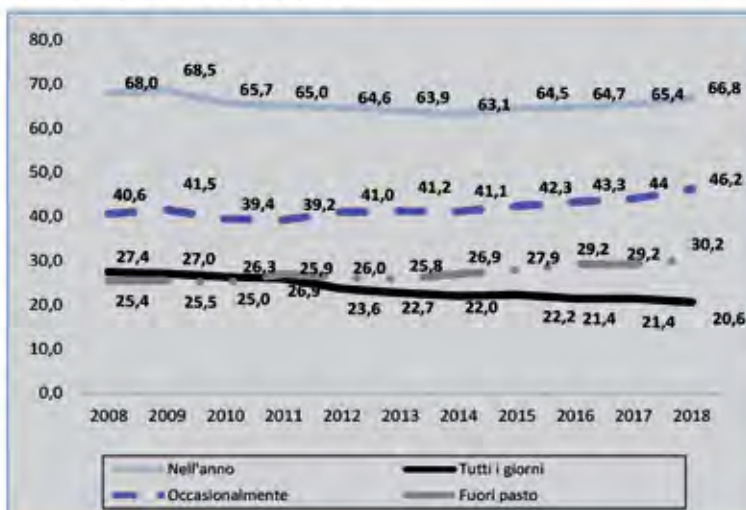
L'aumento che si registra per il consumo nell'anno è dovuto maggiormente alle donne.

Rispetto al 2017, aumento del **Consumo nell'anno** (dal 65,4% al 66,8%).
Su questo pesa l'aumento del **Consumo occasionale**, mentre in diminuzione il consumo giornaliero.

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana - Anno 2018
ROMA, 15 MAGGIO 2019 | ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA' | IL CONSUMO DI ALCOL IN ITALIA
ALCOHOL PREVENTION DAY

Consumo di alcol dal 2008 al 2018

Persone di 11 anni e più per consumo di bevande alcoliche nell'anno, tutti i giorni, occasionalmente e fuori pasto. Anni 2008 - 2018 (per 100 persone di 11 anni e più)



NEL LUNGO PERIODO:

Anche se dal 2015 in poi, dopo un periodo di flessione, si osserva un aumento del consumo nell'anno

DIMINUISCONO:
Consumatori nell'anno
Consumatori giornalieri

AUMENTANO:
Consumatori occasionali
Consumatori fuori pasto

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
ROMA, 15 MAGGIO 2019 | ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA' | IL CONSUMO DI ALCOL IN ITALIA
ALCOHOL PREVENTION DAY

Fonte dati Istat